

ETICA E POLITICA

Il ritorno dei vecchi partiti ficcanaso

Mangiapreti di sinistra e tradizionalisti di destra elevano i programmi a ideologia e invadono ogni spazio. Incluse le decisioni su vita e morte

DINO COFRANCESCO

■ ■ ■ La bioetica in Italia sta diventando il cavallo di Troia utilizzato dai nostalgici dei "partiti ideologici", di destra e di sinistra, vinti dalla storia, per rientrare nell'arena politica. Per "partito ideologico" intendo una formazione politica in lotta per il potere che non presenta agli elettori un numero limitato di questioni e un programma realistico di governo per risolverle in qualche modo, ma pretende di essere l'espressione "temporale" di una esigente visione del mondo che incida su tutti i piani dell'esistenza, dall'etica all'economia, dalla cultura allo sport.

Feste danzanti

Chi non ricorda la festa danzante, in *Divorzio all'italiana*, in cui si ballava all'ombra delle bandiere rosse della sezione del PCI? Se uno era comunista o cattolico doveva testimoniarlo in ogni ambito della convivenza civile. Nell'Ottocento i partiti ideologici avevano persino una divisa: credenti e militanti portavano il cappello in un certo modo, talora una camicia e un fiocco per distinguersi dagli altri concittadini. Col tempo, anche da noi, parve arrivata la "la secolarizzazione della politica", ossia la distinzione - iscritta nel momento liberale della filosofia di Benedetto Croce e in pensatori diversi come Max Weber e Michael Walzer - tra diritto e politica, tra etica e scienza, tra

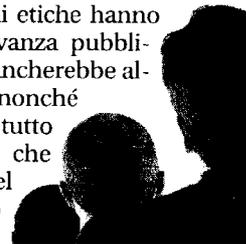
arte e propaganda. La secolarizzazione è l'arco portante della "democrazia dei moderni". Se tutte le sfere vitali, infatti, fossero legate con vincoli sacri, gli spostamenti elettorali da destra verso sinistra o viceversa, sarebbero "conversioni", non il frutto di una meditata analisi sui programmi dei partiti e di una decisione suscettibile di cambiamento a favore dell'uno o dell'altro. In una democrazia laica, l'elettore ascolta i discorsi dei vari attori politici, constata che in ciascuno ci sono cose convincenti e altre meno e, di volta in volta, le dispone in una gerarchia d'importanza sempre molto soggettiva. Chi vota per il centro-destra, ad esempio, ritiene prioritaria, sopra ogni altra posta in gioco, la sconfitta del prodismo, di quel blocco sociale che, a suo avviso, ha portato il Paese sull'orlo del disastro, con un Welfare State al servizio dell'alleanza tra poteri forti, sindacali e confindustriali, un'oppressione fiscale disastrosa per la piccola e media borghesia e una magistratura spesso intenta non ad applicare il diritto ma a «realizzare la giustizia sociale»; sul fatto che l'embrione, già al momento del concepimento, sia o non sia una persona, però, può condividere le opinioni dei tradizionalisti di "Avvenire" o, al contrario, essere d'accordo con i neo-illuministi di "Repubblica". Del pari, chi vota per l'Italia dei valori può anche apprezzare determinate misure di ordine pubblico prese dai governi di

centro-destra e persino condividere costumi e codici morali del borghese conservatore che invece vota PdL, ma poiché ritiene che tutti i mali del paese dipendano dal "conflitto d'interessi" e da Silvio Berlusconi, fa prevalere su ogni altra considerazione l'obiettivo dello «sfascio» del Cavaliere.

Anima e battaglie

Quanti vogliono dare un'anima ai partiti - si tratti dei teocon o dei laicisti razionalisti, anch'essi credenti e della peggiore specie - non accettano questa frammentazione dello spirito, quest'autonomia delle "cerchie sociali" che, per un grande sociologo come Georg Simmel, era la quintessenza della società moderna. A destra il loro ideale è quello di una "casa delle libertà" tutta antiabborista, tutta antidivorzista, tutta colpevolista nei confronti del Signor Englaro; a sinistra, l'auspicio è quello di un Pd sganciato dalla componente cattolica e tutto schierato sulle posizioni scientifiche e "ateistiche" di un Piergiorgio Odifreddi. In entrambi i casi, la politica è chiamata a eticizzarsi, i programmi dei partiti a elevarsi a ideologie.

Intendiamoci, anche le questioni etiche hanno una rilevanza pubblica, ci mancherebbe altro! Sennonché non tutto quello che sta nel pubblico



è politico: quando sono in gioco problemi di coscienza dovrebbero formarsi schieramenti trasversali e il prevalere dell'uno sull'altro venir sancito da un referendum popolare e non da una votazione parlamentare - se Luis Zapatero avesse fatto ricorso a un referendum, il matrimonio omosessuale e l'adozione gay forse non sarebbero passati.

In una democrazia a regime, non ci sono battaglie di civiltà: dovrebbero esserci valori, più o meno condivisi - a cominciare dal senso profondo della comunità nazionale - e un contenzioso politico che trovi il suo limite nel principio liberale che lo Stato occupa solo un piano dell'edificio sociale, non è uno Stato etico, e, pertanto, negli altri piani ognuno è libero di seguire i dettami della sua tribù e della sua coscienza. Una sinistra allo sbando, che vede la sua unica chance nelle questioni morali e nella difesa intransigente della laicità dello Stato, non avendo null'altro di serio e di realistico da proporre, può ben fare della bioetica il suo "ridotto della

Valtellina". Ma una destra vincente che sa bene quanto sia alta la percentuale dei suoi elettori che non vanno in chiesa, che interesse ha a identificarsi con le cassandre dell'antiscienza che rievocano i fantasmi del nazismo ad ogni manipolazione genetica volta a evitare malattie deformanti o morti precoci per tumore?

Nubi tossiche

Viene il sospetto che quanti sono stati contaminati dalle nubi tossiche delle ideologie totalitarie non riescano proprio a guarirne: un impegno politico a "responsabilità limitata", che non sia lo sbocco coerente di un modo di es-

sere che riguardi tutta la personalità, non solo non li soddisfa ma li irrita. Stiano attenti, però. La laicità - non il laicismo alla Micromega che è il clericalismo all'incontrario - è l'essenza dell'Occidente.

Qualora fosse minacciata e compromessa molti elettori del centro-destra potrebbero metterla in cima alle loro preoccupazioni e votare per Paolo Ferrero se lo ritenessero un affidabile difensore della formula cavouriana (e liberale!) «libera Chiesa in libero Stato!».

